

# UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920 DA ERICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) 2-cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 106, numero 10 - 29/03/2026 [umanitanova.org](http://umanitanova.org) - [uenne\\_redazione@federazioneanarchica.org](mailto:uenne_redazione@federazioneanarchica.org) - € 1,50

## 13° Congresso Internazionale Federazioni Anarchiche INTERNAZIONALIST3 SEMPRE!

F.F.

Dopo l'ultima edizione che ha avuto luogo nel 2023 in Italia, e più precisamente a Massenzatico (RE), tocca ora alla Grecia ospitare il tredicesimo congresso dell'Internazionale di Federazioni Anarchiche (IFA) che si terrà dal 3 al 5 aprile 2026 ad Atene presso la sede della federazione ellenica aderente all'Internazionale, la Organizzazione Politica Anarchica (Αναρχική Πολιτική Οργάνωση - APO).

Da quando l'IFA è stata fondata, nel famoso Congresso di Carrara del 1968, il Congresso è il momento principale di incontro, organizzazione e presa di decisioni dell'Internazionale anarchica. Va dapprima sottolineata l'importanza della sede, perché è la prima volta che questo incontro si tiene in Grecia, decisione che fa seguito a una tendenza che si è evidenziata negli ultimi anni, in cui l'IFA ha registrato un'espansione al di fuori dei Paesi che sono stati tradizionalmente le "culle" delle sue prime attività, nella fattispecie l'area italiana, quella francofona e quella iberica.

Negli ultimi anni, infatti, l'area balcanica è stata tra le regioni che hanno visto alcune delle attività internazionali più vibranti (una tra tutte la Balkan Anarchist Bookfair), mentre l'IFA conta attualmente federazioni fuori dall'Europa, in particolare nell'area latinoamericana, progetti associati quali un forum anarchico transnazionale di lingua curda e vari contatti con realtà extraeuropee, da Cuba al Sudan.

L'ordine del giorno è particolarmente ricco di temi legati alle sfide globali che il nostro movimento deve affrontare in questo difficile periodo, che saranno sviluppati in plenarie e in seminari tematici. Al primo posto ci sarà immancabilmente la guerra. Negli ultimi anni le nostre federazioni sono state particolarmente impegnate a costruire un'opposizione sociale e di classe che facesse propria una risposta antimilitarista intransigente ai tanti conflitti in corso nel mondo: dalle lotte contro il genocidio del popolo palestinese al sostegno agli obiettori e disertori di tutti i conflitti a partire da quello russo-ucraino, alle campagne contro le spese militari, le produzioni di morte e la propaganda militarista sempre più pervasiva.

Una parte della discussione sarà dedicata all'analisi dei vari movimenti di rivolta e opposizione sociale attivi nel mondo e a come favorirne lo sviluppo in senso orizzontale, al di fuori dello stato, sviluppando etiche e pratiche di solidarietà internazionalista e di classe, concetti purtroppo non scontati in tempi di nazionalismi e odi etnici e religiosi, sempre più efficaci nel dividere le classi sfruttate. Uno dei principali problemi che è stato individuato in questo senso, e a cui sarà dedicato uno specifico punto, è la crescita globale dell'estrema destra, che sotto diverse forme continua non solo a minacciare le prospettive di trasformazione sociale, ma anche ad accompagnare svolte reazionarie di vario genere e a vari livelli, ad esempio nella riduzione degli spazi di libertà, compreso quello di



manifestare, e nella recrudescenza delle politiche repressive (lungi dall'essere un monopolio della destra, peraltro).

Un altro tema centrale saranno le lotte contro il patriarcato e la violenza di genere, su cui si confronteranno vari approcci e la FAI porterà le posizioni espresse nei nostri ultimi convegni sulla necessità di adottare una prospettiva transfemminista che decostruisca i generi e lavori in maniera inclusiva sulle alleanze tra tutt'è coloro che subiscono i diversi "assi" del dominio.

Tra le altre tematiche si discuterà di pedagogia libertaria e lotte contro la ristrutturazione privatistica dei sistemi educativi, di saccheggio e distruzione dell'ambiente, di approcci anarchici agli strumenti digitali e di proposte quali l'organizzazione di un meeting anarchico del Mediterraneo, oltre evidentemente alla parte organizzativa.

Quest'ultima ci ricorda come la scommessa dell'internazionalizzazione non sia scontata. Da una parte, l'anarchismo nasce internazionalista e ha una formidabile tradizione in termini di pratiche transnazionali, a partire da quelle generazioni di militanti che per motivi di persecuzione politica o di migrazione economica hanno dovuto spostarsi tra più paesi e continenti, affrontando situazioni caratterizzate da lingue e culture differenti. Queste situazioni migranti hanno permesso la circolazione di idee e pratiche libertarie e solidariste attraverso frontiere materiali e immateriali, nonché un arricchimento del nostro patrimonio ideale attraverso il contatto con altre tradizioni di lotta. È stato il caso ad esempio dell'incontro tra l'anarchismo e i secoli di esperienze di resistenza delle popolazioni indigene e afrodiscendenti della cosiddetta America Latina, un aggettivo quest'ultimo che la critica decoloniale considera improprio visto che identifica solo il lato europeo di un'area che ha avuto una storia molto più ricca e

complessa.

Dall'altro lato, vediamo giorno dopo giorno che praticare l'internazionalismo comporta delle sfide. Sfide che sono dovute in primo luogo alle frontiere che il sistema degli stati-nazione ci impone e che non sempre consentono il viaggio e l'incontro, dal momento che nel mondo ci sono passaporti che permettono di andare ovunque e passaporti che non permettono di andare da nessuna parte. Esistono poi barriere linguistiche che implicano uno sforzo di traduzione che non è solo tecnico, ma anche concettuale, perché ci sono termini che possono essere intesi diversamente nel contesto di questo o quel Paese, il che implica da parte di tutt'è il massimo della disponibilità all'ascolto e alla comprensione dei differenti contesti locali.

Esistono poi i condizionamenti che derivano dal fatto di vivere in un mondo dominato dagli stati-nazione e dalle loro frontiere, che implica lo sforzo di saper pensare un mondo diverso, da prefigurare a partire dalle nostre pratiche. Per cominciare a fare questo, molte delle nostre federazioni sono organizzate secondo un assetto territoriale che non corrisponde a quello dei rispettivi stati, essendo costitutivamente transnazionali, come ad esempio la federazione francofona e la federazione iberica. Per affrontare tutte queste sfide, ancora una volta l'incontro, la conoscenza diretta tra militanti, le reti di socialità e di solidarietà si rivelano indispensabili: è solo praticando l'internazionalismo che le barriere si possono abbattere. Lo faremo ad Atene, ma dobbiamo farlo tutti i giorni.

# Niscemi dopo due mesi e dopo un'altra guerra Tra frana e Muos: liberare i territori!

Renato Franzitta

A Niscemi "il rischio per la frana nel suo complesso rimane elevato e il fenomeno è destinato a evolvere ulteriormente": questo è il quadro complessivo delineato dai sopralluoghi e dai dati satellitari. La frana, in particolare la sua scarpata principale che costeggia il paese, è suscettibile di evoluzione. Confrontando la frana del 1997 e dell'evento del 1790, è possibile un'ulteriore evoluzione del fenomeno franoso e l'arretramento del ciglio della scarpata per diverse decine di metri, soprattutto in caso di nuove piogge significative. L'evoluzione potrebbe coinvolgere altri fabbricati e compromettere ulteriormente in modo permanente la viabilità strategica.

Il fenomeno iniziato lo scorso gennaio fa parte di una stabilità di lungo periodo, caratterizzato da movimenti di eccezionale entità. Nel 1997 si era riattivato un corpo di frana profondo che è il precedente diretto della frana del 26 gennaio scorso. Gli eventi di gennaio 2026 hanno provocato un fronte franoso di quasi cinque chilometri lungo il margine del paese, con un volume di 80 milioni di metri cubi di materiale. Quindi una frana eccezionale, che nella sua fase acuta ha provocato uno scivolamento che è durato una intera giornata, con una velocità di un metro all'ora.

Hanno giocato un ruolo fondamentale i processi erosivi alla base della collina di Niscemi, determinati dall'acqua che scende dal paese incanalandosi nel torrente sottostante, il tutto unito al contrasto fra le sabbie e le argille.

In modo rapido bisognerebbe riorganizzare la rete fognaria e l'acquedotto, realizzare pozzi per estrarre acqua dalle falde sotterranee, costruire gallerie drenanti, sistemare le reti idrauliche torrentizie, effettuare interventi di ingegneria naturalistica. Questo il minimo necessario per il contenimento e la stabilizzazione della frana e la messa in sicurezza del versante.

Attualmente nulla si sta muovendo in tal senso e nessuna sicurezza è stata data alle centinaia di niscemesi costretti ad abbandonare le proprie abitazioni, né alle decine di esercenti che hanno dovuto chiudere le loro attività lavorative. Drammatica rimane la condizione dei coltivatori che hanno avuto la devastazione degli appezzamenti agricoli colpiti dal fenomeno franoso e che di conseguenza hanno perso sia il raccolto stagionale che il podere.

Mentre a più di due mesi dall'inizio del fenomeno il movimento franoso non si è ancora fermato, mentre con le ferite ancora aperte e sanguinanti si piangono le conseguenze del disastro, Niscemi si ritrova improvvisamente ad essere anche obiettivo militare sensibile per via del criminale attacco di Stati Uniti d'America e Israele all'Iran.

A sud-est, a pochi chilometri dal centro abitato di Niscemi si estende non solo un bosco, ma un vero e proprio monumento naturale: la Riserva Naturale Orientata della Sughereta. È l'ultimo grande relitto delle antiche e maestose foreste di querce da sughero (*Quercus suber*) che un tempo ammantavano la Sicilia centro-meridionale. Il suo straordinario valore è riconosciuto a livello europeo come sito di interesse comunitario. A otto chilometri di distanza dalla frana, all'interno della Riserva Sughereta di Niscemi è stata costruita la base MUOS statunitense. Adesso anche il MUOS rischia di franare. Il fenomeno franoso che interessa il MUOS è indipendente da quello che ha interessato il paese di Niscemi, anche se geologicamente simile. Il crollo del MUOS sarebbe una bella notizia. Se non fosse che il cambiamento minimo della traiettoria di quelle parabole diventerebbe un grave problema per l'incolumità umana e non umana. Se per ipotesi le parabole improvvisamente perdessero stabilità e di conseguenza il fascio elettromagnetico, diretto solitamente ai satelliti, finisse sul centro abitato o sulla attigua riserva della Sughereta non si sa con precisione che danni potrebbero esserci per la salute.

Da almeno tre anni smottamenti di terreno interessano le parabole nord americane del MUOS, che garantiscono la comunicazione a tutte le forze armate degli Stati Uniti sparse nel mondo (comprese quelle impegnate in Iran). Gli stessi nord americani hanno presentato una corposa documentazione alla Regione Sicilia descrivendo che attorno alla base MUOS c'è la presenza di movimenti franosi, illustrando le cause e le possibili soluzioni, per mettere in atto

gli interventi necessari di consolidamento dell'area. I documenti forniti dai nord americani descrivono come la situazione sia già grave. Sia nella zona delle tre parabole del MUOS sul versante meridionale della base, che nell'area dove sorgono le altre antenne preesistenti. Nella relazione è evidenziato che "nell'area delle antenne uno dei plinti di calcestruzzo è franato congiuntamente al terreno, con conseguente perdita di funzionalità e, parzialmente, delle condizioni che assicurano la stabilità dell'antenna e la sicurezza nell'area"; per il "piazzele del MUOS sono stati rilevati dei franamenti del terreno sottostante al sedime del piazzele, con conseguente dislocamento e perdita di funzionalità di vari cordoli che supportano la recinzione interna dell'area". Una delle cause è "l'erosione accelerata prodotta dall'azione delle acque pluviali selvagge, che favorisce la formazione di dissesti localizzati ed il conseguente arretramento delle testate. Questi dissesti provocano pericolose forme di scalzamento al piede del versante, causando la formazione di *falesie* in corrispondenza degli affioramenti sabbioso-calcarenitici".

Per questi motivi il governo degli Stati Uniti aveva chiesto il supporto alla Difesa italiana che a sua volta si era rivolta all'Ispra. L'ufficio lavori pubblici di Sigonella, da cui dipende la base di Niscemi, il 23 aprile 2025 ha presentato la richiesta di Valutazione d'Incidenza Ambientale alla Regione; a luglio viene investita la Commissione tecnico scientifica, che nel giro di due mesi acquisisce tutte le autorizzazioni necessarie e rilascia parere positivo. Il 15 settembre l'assessora al Territorio Giusi Savarino dichiara chiuso favorevolmente il procedimento.

Quindi per il consolidamento della base militare di un Paese straniero la macchina burocratico/amministrativa si è mossa con grande celerità e nel giro di pochi mesi ha approvato gli interventi di salvaguardia. Cosa ben diversa per la messa in sicurezza delle opere civili e delle abitazioni dei cittadini che non hanno visto nessun intervento da quasi trent'anni.

Protezione Civile e Regione Siciliana penseranno adesso alla sicurezza delle persone, o si darà precedenza al consolidamento della base di guerra nord americana?

Appare evidente l'incompatibilità radicale tra la fragilità geologica e idrogeologica del territorio, il valore ambientale dell'area e la presenza di un'infrastruttura militare delle dimensioni del MUOS.

La presenza del MUOS a Niscemi, in un momento di acuta crisi bellica fra USA e IRAN, aumenta ulteriormente i pericoli per la popolazione. Da questo territorio passano quotidianamente le comunicazioni che sostengono le guerre degli Stati Uniti.

Niscemi, come qualsiasi territorio che ospita infrastrutture militari strategiche, diventa automaticamente un potenziale bersaglio nei conflitti.

Il territorio siciliano è segnato dalle basi militari italiane, Nato e USA: Trapani-Birgi base aerea e prossima sede per l'addestramento per gli F35, Pantelleria (Tp) base aerea, Augusta (Sr) e Messina basi navali, Sigonella (CT) base aeronavale, Niscemi MUOS.

Dai cieli siciliani, dal 28 febbraio, si alzano in volo droni spia Triton, aerei da guerra come il P8 Poseidon decollati da Sigonella per arrivare sul Golfo Persico. I Triton sono droni spia escogitati per identificare gli obiettivi e che mandano segnali in tempo reale ad altri aerei per coordinare gli attacchi e i bombardamenti di precisione. Il P8 Poseidon è un aereo armato che porta missili anti nave e siluri. Tutto questo in violazione palese dei trattati Italia USA. La guerra tecnologica moderna vede coinvolto il MUOS di Niscemi, che coordina, a distanza, i bombardamenti sull'Iran che partono da piattaforme militari anche lontane dall'Italia. Le basi statunitensi sul territorio siciliano sono attualmente coinvolte in modo diretto nella guerra con l'Iran.

Sabato 14 e domenica 15 marzo ci sono state mobilitazioni antimilitariste contro l'uso delle basi di Birgi e di Sigonella. Sabato 28 marzo una grande mobilitazione a Niscemi chiede a gran voce la chiusura della base USA MUOS e l'attivazione degli interventi necessari contro la frana che ha colpito il paese.

La mobilitazione del 28 marzo a Niscemi non interessa solo una città o una base militare. Riguarda una questione molto più ampia: la restituzione dei territori alla sovranità popolare e la liberazione dei luoghi dalla militarizzazione permanente. Niscemi, Sigonella, la Sicilia e l'Italia non possono essere piattaforme di guerra nel Mediterraneo.

I nostri territori devono tornare alle comunità che li abitano e non devono essere trasformati in nodi operativi di conflitti fra stati imperialisti. Le risorse economiche devono essere spese per la messa in sicurezza del territorio e per sostenere la popolazione colpita dal disastro ambientale.



Emma Goldman

Vivendo  
la mia vita

4.

**Siamo liete di annunciarvi che è appena arrivato dalla tipografia il 4 (e ultimo!) volume di Vivendo la mia vita, l'autobiografia integrale di Emma Goldman.**

**Il volume copre gli anni 1917-1928, è di 512 pagine e ha un costo di 18 euro (come sempre spese di spedizione gratuite in Italia).**

**Per avere il libro:**

- potete risponderci a questa mail: [quadernidipaola@gmail.com](mailto:quadernidipaola@gmail.com)
- acquistarlo direttamente attraverso il nostro sito a questo link: <https://www.quadernidipaola.it/prodotto/emma-goldman-vivendo-la-mia-vita-volume-4/>
- telefonarci al 334 744 55 68
- cercarlo sui banchetti, nei circoli e nelle librerie a noi amiche

Milano: il Comitato vince la battaglia. Pino torna nel suo quartiere

# Inaugurata Via Giuseppe Pinelli

Enrico Moroni

Come era stato preannunciato, nella giornata del 19 marzo si è svolta a Milano l'inaugurazione dell'intitolazione di via Giuseppe Pinelli, già via Micene. Una proposta portata avanti dal "Comitato una via per Giuseppe Pinelli" sottoscritta da più di 5.000 firme e approvata dal Consiglio Comunale. La via si trova all'incrocio di via Preneste, tra le case popolari del quartiere San Siro, dove abitava Pino con la sua famiglia. La cerimonia era annunciata con la partecipazione del Sindaco Giuseppe Sala, con l'invito rivolto a Claudia e Silvia Pinelli e al Comitato Promotore. All'interno del Comitato e dell'area anarchica che tutti gli anni, nella giornata del 14 dicembre, organizza nello Spazio Micene l'iniziativa in memoria di Pino, si è aperto un dibattito sulla opportunità di partecipare o meno, data la contrapposizione in atto con l'attuale amministrazione per le sue politiche di privatizzazione presenti soprattutto nel quartiere stesso. Si è deciso di partecipare con un intervento condiviso - del quale mi è stato affidato il compito - incentrato solo sull'argomento specifico della strage di Stato e dell'uccisione di Pinelli, intervento inteso come atto di accusa rivolto nei confronti dell'intero arco istituzionale. Ricordiamo che, già prima della raccolta firme, da tempo era stata posizionata una targa che titolava "Via Giuseppe Pinelli" sotto quella ufficiale di via Micene; inoltre nelle comunicazioni delle iniziative tenute nello Spazio Micene si riportava sempre via Pinelli. La sera prima dell'inaugurazione, sulla facciata dove è stata messa la nuova targa erano comparse delle scritte per rivendicare il diritto alla casa, scritte che nella mattina stessa della cerimonia sono state ricoperte dalla manutenzione comunale. Da notare che nei giorni precedenti all'evento c'era stato un



intenso intervento dell'Amsa, il servizio di raccolta rifiuti, nel ripulire le strade e gli spazi dell'intera area, al contrario di quanto non avviene normalmente nel quartiere, lasciato nel degrado della sporcizia e dell'accumulo di spazzatura e scarichi vari. I compagni del Micene hanno sorvegliato il territorio per impedire che nella verniciatura delle facciate non venissero coperte scritte come "Nessuna guerra è nostra". San Siro Città Pubblica aveva affisso un manifesto in cui rivendicava, oltre la targa per Pinelli, il diritto all'abitare.

Nel giorno dell'inaugurazione è stato esposto nella strada, mezz'ora prima dell'inizio, un grande striscione con la scritta "Pino Pinelli assassinato, la strage è di Stato. Ancora senza giustizia. San Siro non dimentica". Malgrado la cerimonia fosse stata annunciata per le 15, un orario in cui molti sono al lavoro, c'era una numerosa presenza di pubblico e di compagni, molti i giornalisti presenti. Dopo l'intervento del Sindaco, che ha ricordato la figura di Giuseppe Pinelli come diciottesima vittima della strage di piazza Fontana, morto per i suoi ideali, ricordando anche il ceppo in sua memoria già posizionato

in piazza Segesta nel medesimo quartiere. È seguito il mio intervento, a nome del Comitato Promotore che ha sottolineato l'intera vicenda della Strage di Stato, in cui Pino è stato la vittima designata: un atto di accusa verso le responsabilità delle Istituzioni, applaudito più volte. A conclusione della cerimonia sono intervenute Claudia e Silvia Pinelli, ricordando i luoghi della loro infanzia, l'ultimo giorno in cui il padre usciva di casa e la sua coerenza di anarchico, partigiano e ferroviere impegnato nelle lotte sociali, ringraziando la città e il Comune per i riconoscimenti tributati. Finiti gli interventi tre maestri di tromba della Scala hanno suonato le note di Addio Lugano Bella. Significativo il fatto che, finita la cerimonia, gran parte dei presenti è rimasta in strada per molto tempo ancora, a discutere, commentare l'evento. Colgo l'occasione per comunicare la decisione dello Spazio Micene di promuovere, in piena autonomia, una grande festa, nella medesima strada, per festeggiare il risultato raggiunto con la titolazione della via alla memoria di Giuseppe Pinelli. Per la festa, alla quale tutti sono invitati, è stata indicata la giornata del 19 aprile.

## L'intervento del Comitato all'inaugurazione Un giusto riconoscimento

Comitato "una Via per Giuseppe Pinelli"

Innanzitutto un ringraziamento ai più di 5 mila sottoscrittori della proposta di intitolare una via a Giuseppe Pinelli nei luoghi dove abitava con la sua famiglia e al quartiere San Siro che ci ha sempre sostenuto. Ho avuto modo di conoscere Pino per la comunanza degli stessi ideali e delle medesime battaglie. Pino era un anarchico molto impegnato nella diffusione delle proprie idee, era stato un giovanissimo partigiano, era un ferroviere e un anarcosindacalista impegnato nelle lotte rivendicative sindacali. Era contro tutte le guerre, convinto, come lo siamo, che solo una patria intesa come il mondo intero può eliminare il cancro delle guerre, contrariamente a quanto sta tragicamente avvenendo oggi, che stanno proliferando perché strettamente collegate ai prevalenti interessi di potere e di profitto.

Già nel 25 aprile del 1969 ci furono le prove generali di quanto sarebbe accaduto in seguito. Vennero fatte scoppiare, per mano dei fascisti, ordigni esplosivi alla Fiera di Milano e alla Stazione centrale, secondo un copione già collaudata, dandone la responsabilità agli anarchici, diversi dei quali furono arrestati con lunghe detenzioni. L'operazione era condotta dal Commissario Calabresi dell'ufficio politico della Questura. Pinelli si attivò da subito in solidarietà e a sostegno degli arrestati e, grazie anche alle mobilitazioni, in seguito cadde la montatura e furono assolti.

Il 12 dicembre del 1969 la Strage di piazza Fontana fu da subito, come da copione, attribuita agli anarchici. Tantissimi furono fermati, alcuni arrestati con accuse di complicità, Valpreda indicato come il mostro; Pinelli trattenuto in questura oltre il regolamento di legge,

viene precipitato dalla finestra. L'anarchico Pasquale Valitutti trattenuto in Questura e posizionato davanti alla stanza dove veniva interrogato Pinelli, era un importante testimone che non fu mai ascoltato.

Sappiamo tutti quale era l'obiettivo principale di quella Strage. Fermare le lotte rivendicative del movimento dei lavoratori e lavoratrici che, affiancato dal movimento degli studenti, stava mettendo in crisi i meccanismi stessi del potere economico e politico. La mobilitazione e la controinformazione messa in atto dal movimento smascherò da subito la montatura, definendola una Strage di Stato, indicando gli autori materiali della strage nelle organizzazioni fasciste e nelle complicità dei Servizi segreti, fino ad arrivare alle responsabilità all'interno del Ministero degli Interni. Come poi è venuto alla luce.

Giuseppe Pinelli era la vittima sacrificale designata. Non potendolo accusare in vita, malgrado tutti gli sforzi messi in atto fino all'ultimo momento, lo si poteva accusare da morto. Nella conferenza stampa che è seguita alla sua morte, il Prefetto Guida, con a fianco il Questore Allegra e il Commissario Calabresi, dichiarava che Pinelli si era suicidato perché il suo alibi non sarebbe stato confermato. Una menzogna di cui non pagò mai, né lui né gli altri coinvolti, le conseguenze. Anzi successivamente venne promosso per questi suoi servizi.

La cosa sconcertante tenuta nascosta, emersa solo dopo che tutti i processi inerenti si erano conclusi, è che erano presenti in Questura Silvano Russomanno, a capo degli uomini dell'Ufficio Affari Riservati, organismo del Ministero degli Interni, venuti apposta da Roma per dirigere le indagini e l'interrogatorio di Pinelli. Burattini e

burattinai mescolati assieme. È anche per questo che non riteniamo valide le conclusioni del Giudice D'Ambrosio con la sentenza sulla morte di Pinelli attribuita ad un inverosimile "malore attivo" pur di non attribuirlo ai rappresentanti delle istituzioni che lo interrogavano.

Gravi sono le responsabilità istituzionali, dopo la caduta del fascismo, per aver amnistiato e poi reintrodotta, in ruoli di comando all'interno delle istituzioni stesse, personaggi che in quel regime avevano avuto pesanti responsabilità. È il caso stesso del Prefetto Guida, già direttore responsabile del carcere/confino di Ventotene, e come Russomanno, responsabile nell'Ufficio Affari Riservati, già partecipe nella Repubblica di Salò con posizioni nazifasciste. E tanti altri, rimasti coperti, che hanno permesso il depistaggio sulle stragi fasciste continuate negli anni successivi, come quella di Brescia, dell'Italicus, di Bologna, per elencare quelle più note.

Gravi anche le responsabilità istituzionali nei programmi scolastici che non hanno mai dato spazio correttamente alla storia del ventennio fascista, né a quella della lotta di liberazione, né delle stragi fasciste che hanno insanguinato l'Italia in questi anni.

Tutte queste mancanze sono state tra le cause che hanno spianato la strada all'attuale governo di destra che, come sappiamo, trae le sue origini dal partito post-fascista del MSI, che si sta caratterizzando per le sue leggi repressive e per la sua politica bellicista, a scapito dei problemi sociali e nel tentativo di riscrivere la storia.

La figura di Giuseppe Pinelli è diventato il simbolo, anche fuori dell'Italia, dell'ingiustizia sociale di cui è stato vittima e continueremo a ricordarlo e a mobilitarci finché non sarà fatta piena giustizia. Ricordiamo anche la sua compagna Licia, che ci ha lasciato recentemente, che per tutta la sua vita si è battuta per la verità. Sarebbe opportuno che il libro intervista "Una storia quasi soltanto mia", curato da Piero Scaramucci, venisse stampata e diffuso gratuitamente nelle scuole milanesi, come contributo alla verità di cui si è fatta carico.

Relazione presentata al Convegno di Carrara (11-12.10.2025) nell'80° della FAI

# Utopie e autoritarismi nel decennio 1968 - 1977 (ultima parte)

Massimo Varengo

## Il movimento del '77

A ridare forza all'immaginario antagonista e rivoluzionario ci penseranno gli elementi di contro cultura sviluppati soprattutto negli ambiti libertari che danno vita prima ai circoli giovanili e ai centri sociali, poi a forme di autonomia operaia e infine a quel grande movimento del '77 che rappresenterà un ulteriore momento di rottura sociale, con caratteristiche però completamente diverse da quelle del '68.

Non è più il '68 degli studenti che rivendicano un diverso piano di studi, una diversa trasmissione del sapere, un'altra organizzazione della scuola e così via - un movimento sostanzialmente propositivo nella sua contestazione rivoluzionaria - ma è un movimento radicalmente alternativo che va alla rottura totale, un movimento che coglie i motivi della sconfitta del movimento precedente nella deriva elettorale e nella miseria istituzionale e che denuncia il progressivo recupero delle istanze del '68 da parte di un potere capace di reinventarsi e di integrare il modernismo nelle formazioni partitiche più spregiudicate, come il Partito Socialista di Bettino Craxi.

Le avvisaglie si hanno con le contestazioni al festival del Parco Lambro a Milano nell'estate del 1976, dove emerge, in tutta la sua dimensione, la condizione dei giovani di allora, costretti ad una vita di grande miseria esistenziale, tra lavori precari e sottopagati, una scuola sempre più carente e distante, la fuga nell'eroina, un tempo 'libero' fatto di noia, alienazione e vuoto sociale. La famiglia e la scuola non sono più in grado di contenere una massa di giovani che il ciclo di lotte precedente ha politicizzato e formato, pur all'interno di letture partitiche ed ideologiche ormai in crisi di credibilità.

Una iniziale risposta arriva dai primi circoli che si formano attorno ai luoghi di aggregazione di questa gioventù proletaria, nella periferia delle città, e che lanciano la pratica dell'autoorganizzazione nei circoli, nelle feste, nei momenti di autocoscienza, nelle occupazioni, nelle ronde metropolitane, per riprendere in mano il proprio destino e per lanciare la propria sfida alle città e all'ordine esistente.



A Milano, nel dicembre del '76, un'assemblea di duemila giovani decide di boicottare la prima del Teatro della Scala - appuntamento tradizionale della ricca borghesia milanese e dei circoli politici dominanti - con diversi cortei che intendono convergere al centro città: ne seguono militarizzazione della città e il duro attacco della polizia alle manifestazioni. I feriti sono 21.

Parallelamente, in seguito ai provvedimenti del Ministero della Pubblica Istruzione tendenti a smantellare la liberalizzazione dei piani di studio conquistata nel '68, partono le prime occupazioni nelle università: Palermo, Torino, Pisa, Napoli, Roma, poi Milano, Bari, Bologna, Genova, Cagliari.

A Roma la situazione si fa subito tesa, con i fascisti che, il primo di febbraio 1977, tentano un'irruzione nella città universitaria e sparano fuggendo, colpendo alla nuca uno studente di lettere, Guido Bellachioma. Mentre viene indetta una manifestazione antifascista dai sindacati, un corteo di studenti esce dall'università per attaccare la

sede del MSI di Via Sommacampagna, che viene data alle fiamme. Sulla via del ritorno una sparatoria tra poliziotti in borghese e manifestanti registra tre feriti. Il PCI ne approfitta per attaccare il movimento e la CGIL indice una manifestazione alla Sapienza di Roma con il suo segretario generale, Luciano Lama, per riprendere il controllo della situazione. È la scintilla che 'incendia la prateria': la mobilitazione studentesca è tale da provocare una reazione del servizio d'ordine sindacale, con conseguenti scontri e la fuga di Lama dall'Università, un fatto di enorme impatto simbolico e politico.

Il movimento si rafforza, le occupazioni delle scuole si moltiplicano, cresce la tensione sociale che sfocerà in manifestazioni vivaci come quella di Roma del 5 marzo '77 duramente contrastate dalla polizia, oppure come quella particolarmente partecipata e determinata dell'undici marzo a Bologna in seguito all'assassinio di Francesco Lorusso da parte di un carabiniere. La morte di questo studente di Lotta Continua, particolarmente attivo nel movimento, è l'innescò per una serie di proteste del movimento stesso: a Roma,



Milano, Bologna e altre città. A Roma, il giorno dopo, durante la manifestazione nazionale del movimento, avvengono scontri durissimi, viene dato l'assalto ad un'armeria, pistole e molotov fanno la loro apparizione in più parti; a Bologna compaiono i mezzi blindati dei carabinieri, anticipazione della dura repressione che seguirà e che - insieme all'intenso dibattito che attraverserà il movimento in seguito alle diverse valutazioni degli avvenimenti appena accaduti, con il loro corollario di illegalismo diffuso, più o meno armato - contribuirà allo sviluppo di divisioni e lacerazioni che influiranno pesantemente sull'andamento successivo.

Le componenti più creative del movimento, le femministe e i libertari, progressivamente prendono le distanze dai progetti dell'area della cosiddetta 'autonomia operaia', soprattutto dalle sue componenti militariste.

Lorusso non sarà l'unico caduto in quel 1977. Lo seguono: un agente di polizia, Passamonti, colpito durante una sparatoria in reazione allo sgombero dell'università a Roma; la studentessa diciottenne Giordana Masi, nel corso di una manifestazione radicale per ricordare la vittoria del referendum per il divorzio, colpita alla schiena da un proiettile sparato da un agente in borghese; il brigadiere Custrà a Milano per un colpo d'arma di fuoco alla testa durante un corteo di autonomi. Più duro si fa lo scontro con i fascisti che, a Roma, aggrediscono a ripetizione militanti di sinistra e uccidono il militante di Lotta Continua Walter Rossi. In risposta, a Torino, molotov lanciati contro il bar 'Angelo azzurro', considerato un loro luogo di ritrovo, provocano la morte di un perito chimico disoccupato, Roberto de Crescenzo. Colpi di pistola fascisti feriscono ancora a Roma 4 militanti di sinistra e uccidono a Bari Benedetto Petrone, della Federazione Giovanile Comunista Italiana.

Si registrano inoltre più di duemila attentati, di varia grandezza, compiuti nel corso dell'anno.

Lo Stato risponde con l'aggravamento delle leggi repressive, in

primis la famigerata legge Reale, che aumenta la custodia preventiva e legittima l'uso delle armi da fuoco in ogni circostanza da parte della polizia.

Un convegno, proposto inizialmente da un gruppo di intellettuali francesi preoccupati per lo stato delle libertà civili in Italia, si pone l'obiettivo di dare una risposta a questo peggioramento. L'appuntamento è fissato per settembre a Bologna, città che ha visto i blindati nelle strade. La partecipazione è gigantesca; circa centomila giovani provenienti da tutta Italia si confrontano durante tre giorni per trovare risposta e futuro a un movimento schiacciato tra una repressione montante, una condizione sociale sempre più escludente, una ristrutturazione complessiva del mondo del lavoro grazie all'introduzione delle nuove tecnologie che vivificano il dibattito sul "rifiuto del lavoro". Ma il convegno diventa invece un palcoscenico dove vengono riproposti schemi organizzativi ed ideologie obsolete, da dove vengono espulsi i rimasugli dei partiti nati sull'onda del '68 (Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Movimento dei Lavoratori per il Socialismo) e dove Autonomia Operaia si candida alla guida politica del movimento. Il corteo che conclude la tre giorni, grande, imponente ma nello stesso tempo impotente, chiude di fatto un periodo di grandi speranze rimaste insoddisfatte.

In realtà il movimento del '77 è un movimento che non è realmente rappresentativo della situazione sociale italiana, quanto, piuttosto, di sacche sicuramente significative, particolarmente presenti in certe aree geografiche, ma sostanzialmente minoritarie. Il movimento non riesce a permeare la società italiana, a far sì che il bisogno di rivoluzione diventi un elemento ampiamente condiviso da ampi strati di popolazione che rimangono invece allineati ai partiti e ai sindacati tradizionali della sinistra, una sinistra che si fa Stato schierandosi con il compromesso storico e con la dichiarazione di fedeltà alla NATO, a favore della ristrutturazione padronale e del rafforzamento dello Stato.

Privo di un'interlocuzione con il più ampio contesto sociale, incapace di trovare strade nuove in grado di dare uno sbocco positivo alla crisi in atto, al movimento - o almeno ad una buona parte di esso - non rimane che un processo di radicalizzazione che assume caratteristiche molto marcate.

## La lotta armata

Più procede il "farsi Stato" del PCI, con la sua politica dei sacrifici e l'alleanza con la DC, il partito del malgoverno e della corruzione, più cresce l'insofferenza del movimento, o almeno di quel che ne resta. Chiusi gli spazi per un'azione sindacale incisiva, stante l'allineamento del sindacato alla politica del compromesso, sembra non restare ai più che la scelta della lotta armata, quando non si tratta di una caduta nella spirale dell'eroina (nel 1978 si registrano dai 60.000 ai 70.000 eroinomani, contro i 10.000 dell'anno precedente). Dai primi mesi del 1978 è un crescendo continuo di gruppi e di azioni armate.

Siamo di fronte ad una escalation che vede le Brigate Rosse come uno dei principali punti di riferimento nella volontà di trasformazione dello scontro sociale in guerra civile, pur nelle diversità di analisi e di proposte. Ma tanti altri collettivi e gruppi, come Prima Linea, Comunisti Combattenti, Proletari Armati, Azione Rivoluzionaria e così via, prendono vita, anche in concorrenza fra di loro, sempre più sganciati dalle dinamiche reali della vita delle masse lavoratrici. L'omicidio nel 1979 da parte delle BR di un delegato sindacale a Genova, Guido Rossa, legato ad una sua presunta delazione nei confronti del gruppo, innesca di fatto un meccanismo di rottura insanabile tra quella che è la classe operaia tradizionale e il progetto brigatista di portarla su un piano di scontro armato con le istituzioni.





In realtà non vi è una possibilità reale di arrivare ad una guerra rivoluzionaria perché non vi erano le condizioni adatte allo sviluppo di un processo realmente rivoluzionario. Ma le risposte puramente repressive del potere danno ulteriore ossigeno a quanti ritengono che la lotta armata sia l'elemento dirimente. Proprio a partire dal '78 inizia un'escalation che culmina con il rapimento e l'uccisione del presidente della DC Aldo Moro e con uno stillicidio di azzoppamenti e ammazzamenti di magistrati, giornalisti, insegnanti, professori e così via, che ha come risultato finale un rifluire di tutte le pratiche di conflitto sociale, strette tra le accuse di connivenza con il terrorismo brigatista e l'appiattimento riformista.

Ad esempio, nei primi mesi del 1978, dopo molti sforzi si riesce ad organizzare uno sciopero autonomo in una serie di fabbriche dove dei collettivi operanti in realtà produttive importanti di Milano - Italtel, Motta Alemagna, Magneti Marelli, Pirelli - avevano fatto un grosso lavoro di collegamento e di confronto. Ma lo sciopero autonomo avviene nel giorno stesso del rapimento di Aldo Moro. Appena scesi in piazza, arriva la notizia tra capo e collo del sequestro Moro. In poco tempo arrivano i blindati della polizia, l'incertezza sul da farsi diviene

palpabile, il sindacato proclama immediatamente lo sciopero di protesta che di fatto va a coprire lo sciopero autoorganizzato e in quel momento è evidente che il livello di scontro innescato dal sequestro Moro è tale da costringere i movimenti ad una scelta radicale e senza ritorno.

In seguito al rapimento Moro una cappa repressiva scende su tutte le situazioni di lotta con pedinamenti e controlli: un'insegnante di una scuola superiore di Milano, in un'assemblea studentesca, si



permette di dire che in fin dei conti Moro non era quello stinco di santo che volevano presentare ma un esponente di un'ala della DC, tra i principali responsabili delle politiche antipopolari e repressive in atto nel paese, e per questa sua affermazione viene denunciata e incriminata. Il suo caso ha una grande risonanza mediatica e viene utilizzato per richiamare tutti all'ordine in difesa della Repubblica "nata dalla Resistenza".

L'affermazione "né con lo Stato, né con le BR", portata avanti dai settori che non si riconoscono nel militarismo delle formazioni armate, ma nemmeno intendono schierarsi con la repressione poliziesca,

viene duramente criminalizzata: il diritto alla libera opinione viene messo sostanzialmente in discussione.

Con l'operazione del 7 aprile 1979 portata avanti dalla Magistratura nei confronti di quelli che venivano individuati come i dirigenti del movimento del '77, la repressione fa un nuovo salto in avanti, nel tentativo di collegare l'espressione più di "frontiera" del movimento, l'Autonomia Operaia Organizzata, alle formazioni clandestine armate, con la costruzione di un teorema che prese il nome dal magistrato che lo ideò, Calogero. Tale teorema sostanzialmente mette insieme le forme di contestazione di piazza, i picchetti fatti da gruppi di operai autoorganizzati con quelli che tirano fuori le pistole nei cortei e le bande armate: un grande teorema che individua un unico disegno eversivo contro la Repubblica "nata dalla Resistenza" e che mette nel mirino molti esponenti e attivisti politici, quali Toni Negri, Ferrari Bravo, Oreste Scalzone, Emilio Vesce, Franco Piperno ed altri, legati alla passata militanza in Potere Operaio, insieme a decine e decine di militanti meno conosciuti. Questa operazione che porta questi esponenti in carcere istituendo processi che si concludono con pesanti condanne, alle quali molti si sottraggono fuggendo all'estero, rappresenta di fatto la liquidazione di quello che era rimasto del movimento del '77.

Dal canto loro le formazioni armate, in seguito alle leggi sulla dissociazione e il pentitismo, al crescente isolamento dai settori tradizionali di riferimento, all'assottigliarsi della capacità politica dei movimenti e ad una perdita di senso delle loro azioni, ridotte ad un susseguirsi di omicidi assurdi, entrano in profonda crisi, fino alla dissoluzione.

Tramontato il clima da compromesso storico, si afferma al governo del paese il Partito Socialista di Bettino Craxi e inizia un'altra era, quella della Milano da bere.

## Bologna: zona Pilastro contro il consumo di suolo Bambini da museo

Luciano Nicolini

Sapendo che a Bologna e provincia l'Unione Sindacale Italiana (USI-CIT) è attiva nelle lotte contro il consumo di suolo, mi è stato chiesto di scrivere un articolo su ciò che sta accadendo al Pilastro. Proverò a dire qualcosa in proposito.

Innanzitutto: che cos'è il Pilastro? È una zona periferica di Bologna, che si trova a nord est della città. Fu progettata alla fine degli anni Cinquanta del Novecento per accogliere l'immigrazione connessa allo sviluppo industriale. Ulteriori interventi di edilizia abitativa seguirono fino alla metà degli anni Ottanta, poi di nuovo attorno al 2000. Inizialmente nel quartiere vi era carenza di servizi fondamentali: acqua, strade asfaltate, trasporti pubblici. Per ottenere migliori condizioni di vita, gli abitanti si organizzarono nel Comitato Inquilini, attivo fino alla fine degli anni Novanta. L'azione del Comitato contribuì a ottenere risultati importanti: l'autobus, le scuole, i servizi sanitari, gli impianti sportivi e la biblioteca.

I primi abitanti erano in gran parte originari dell'Italia meridionale e delle aree più povere dell'Emilia-Romagna. Successivamente si sono aggiunti immigrati dal Kosovo, da altri paesi della ex Jugoslavia, dall'Albania, dal Marocco, dalla Tunisia, dalla Romania, dall'Ucraina, dalla Moldavia, dal Pakistan e dal Bangladesh. Le abitazioni in cui vivono sono più che dignitose e, malgrado il quartiere sia stato descritto, fin dal suo sorgere, come una periferia degradata in balia di bande di teppisti, vi si è sempre potuto circolare liberamente con grande tranquillità. Se oggi è nuovamente sulle prime pagine dei

giornali è soltanto per via della costruzione del cosiddetto "Museo delle bambine e dei bambini".

Di che cosa si tratta? Secondo l'Amministrazione comunale di Bologna si tratta di: «Una giocosa fabbrica di esperienze e di sapere dove i piccoli visitatori potranno imparare facendo, sperimentando, manipolando e giocando. (...) Tredici sono state le proposte che si sono contese la vittoria al Concorso (...) che metteva in palio l'aggiudicazione della progettazione di fattibilità tecnica ed economica dell'intervento: una sfida (...) per realizzare un nuovo polo culturale di rilevanza nazionale, dedicato all'educazione, alla conoscenza e allo svago, rivolto ai bambini da 0 a 12 anni, alle scuole e alle famiglie».

Peccato (per l'Amministrazione comunale) che lo si stia costruendo dove prima c'era un prato con diversi alberi, e che a Bologna, da alcuni anni a questa parte, siano in corso vivaci vertenze, talvolta risultate vittoriose, contro il taglio degli alberi e il consumo di suolo. Subito è nato un comitato (Mu.Basta) contro la costruzione del museo, comitato che ha cercato di opporsi alla realizzazione, guadagnando la simpatia di numerosi bolognesi, anche non residenti nel quartiere...

Scriveva, ad esempio, il 25 febbraio sulla sua pagina facebook l'avvocato Mario Bovina (che non ha nulla a che fare con il Comitato Mu.Basta): «In tutta franchezza io cosa sarà sto Mu.Ba. (Museo delle bambine e dei bambini) non l'ho capito bene, nemmeno dopo aver letto la supercazzola sul sito del Comune.

Per quel che ricordo della mia infanzia (parecchio) io avrei preferito molto fare ciò che poi in realtà facevo (giocare libero a



pallone o con le cerbottane nei campetti intorno a casa) che essere deportato in un hangar recintato a fare "esperienze" pensate per me dagli adulti.

Ma, capisco, era il pliocene, eravamo bambini molto liberi, governati alla bell'e meglio da una rete di madri affacciate ai balconi che quasi sempre, alla fine, si arrendevano e attendevano pazienti i ritorni spontanei all'imbrunire di ginocchia sbucciate, teste sudate, vestiti inzacccherati.

Oggi i bambini sono radi. Prigionieri dietro alle mille sbarre delle ansie e delle aspettative dei genitori, della propria solitudine, della disabitudine al rapporto fisico in libertà coi coetanei, dell'assenza di "campetti".

Così, a naso, secondo me, ai bambini del Pilastro (ammesso che ce ne sia qualcuno) piaceva più il boschetto sgangherato di quanto piacerà loro 'sto scatolone denominato museo in cui, di fatto, non credo che potranno mai metter piede autonomamente.

Ma c'erano circa sei bei milioni di euro da spendere. E un simile argomento di questi tempi supera ogni obiezione.

Museo sia. Alberini adieu.

Bambini del 2026, non vi invidio mica tanto».

Tuttavia l'Amministrazione comunale, recentemente uscita sconfitta dalle vertenze contro il consumo di suolo relative al parco Don Bosco, al giardino San Leonardo e alla Zucca, non demorde. E il Pilastro si è popolato di centinaia di poliziotti schierati a difesa del cantiere. Sono seguiti scontri, arresti e denunce.

Vedremo come andrà a finire...

# STIAMO FRESCHI - Il taccuino della crisi climatica

## Salute e clima: si apre un altro fronte?

**MarTa**

L'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) stima oltre 250mila decessi annui in più, nel mondo, a causa del cambiamento climatico per il periodo 2030-2050. Nel definire i confini entro i quali considerare l'impatto della crisi climatica come concausa di problemi alla salute umana, ho escluso le morti causate da eventi meteorologici estremi, così come quelle che colpiscono i migranti climatici che, attraversando tratti di mare, valichi alpini, deserti o affrontando i trafficanti di esseri umani, sono indubbiamente esposti a un rischio maggiore. Allo stesso modo non ho preso in considerazione i casi di malnutrizione conseguenti alla perdita dei raccolti determinata dalle anomalie meteorologiche e "l'insicurezza alimentare" che colpisce quella fascia di popolazione che, economicamente più fragile, non solo si confronta con la ridotta disponibilità, dal punto di vista quantitativo degli alimenti base della propria dieta, ma subisce anche gli aumenti di prezzo determinati dalle regole dei mercati internazionali che, di fatto, ne limitano ulteriormente l'accessibilità.

Quelle appena elencate sono tutte conseguenze che incidono e incideranno pesantemente sul benessere, sulla salute e sulla vita stessa delle persone, ma, su questa pagina del taccuino, ci concentriamo sugli aspetti direttamente collegati a specifiche patologie.

Nel 2021 oltre 200 riviste mediche hanno pubblicato un editoriale congiunto, di cui non si conoscono precedenti, che sollecitava l'azione dei leader mondiali: "La scienza è inequivocabile, un aumento di 1,5 °C a livello globale rispetto alla media pre-industriale e la continua perdita di biodiversità, rischiano di provocare un danno catastrofico alla salute da cui sarà impossibile tornare indietro".

### Di caldo si muore

Nell'estate del 2022, tra i 60.000 e i 70.000 decessi prematuri in Europa sono stati attribuiti al caldo; se si sommassero i dati dell'estate 2023 si supererebbe la cifra di 100.000. I rischi da ondate di calore per la popolazione sono già da qualche tempo a livelli critici nell'Europa meridionale. Le ondate di calore si verificano quando si registrano temperature molto elevate per più giorni consecutivi, spesso associate a tassi elevati di umidità, forte irraggiamento solare e assenza di ventilazione.

Rischiano di più coloro che si trovano costretti, per lavoro, a permanere all'esterno o coloro che non si possono permettere impianti di raffrescamento e un adeguato isolamento termico dell'abitazione, come pure gli anziani e i bambini, nei quali la capacità termoregolatrice del corpo è più limitata. A dimostrazione dell'incrementato rischio ricordiamo che ogni estate il Ministero della Salute attiva il Sistema nazionale di previsione allarme, con il supporto tecnico-scientifico del Dipartimento di Epidemiologia del SSR Regione Lazio, Centro di competenza del Dipartimento della Protezione Civile.

Il sistema permette la previsione, sorveglianza e prevenzione degli effetti delle ondate di calore sulla salute della popolazione, monitorando 27 città italiane: Ancona, Bari, Bologna, Bolzano, Brescia, Cagliari, Campobasso, Catania, Civitavecchia, Firenze, Frosinone, Genova, Latina, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Perugia, Pescara, Reggio Calabria, Rieti, Roma, Torino, Trieste, Venezia, Verona, Viterbo.

Per ogni specifica area urbana, sono rilevate le condizioni meteorologiche che possono avere un impatto significativo sulla salute dei soggetti vulnerabili.

Il sistema prevede un livello di pre-allerta dei servizi sanitari e sociali e due successivi livelli di allerta che scattano in base alle temperature misurate alle ore 8 e alle ore 14, oltre che in relazione alle temperature percepite. Le temperature percepite sono un parametro del cosiddetto disagio bioclimatico che tiene conto della temperatura dell'aria e dell'umidità relativa.

Il caldo causa problemi alla salute nel momento in cui altera il sistema di regolazione della temperatura corporea. Normalmente, il corpo, che non dovrebbe trovarsi a una temperatura esterna superiore ai 37°C, si difende attraverso la vasodilatazione e la sudorazione, ma

in certe condizioni fisiche e ambientali questo non è sufficiente. A temperature elevate associate ad alti tassi di umidità, infatti, muscoli e cellule cardiache entrano in sofferenza, al cuore è richiesto di pompare più sangue e con il sudore vengono eliminati sodio, potassio e altri minerali fondamentali per il corretto funzionamento dell'organismo. Condizioni di caldo estreme, inoltre, possono determinare un aggravamento delle condizioni di salute di persone con patologie croniche preesistenti.

### Peggioramento dello stato di salute

Un'esposizione prolungata a queste condizioni può provocare quindi disturbi lievi, come crampi, svenimenti, edemi, o di maggiore gravità, come congestioni, colpi di calore, disidratazione. Con un minimo approfondimento ci riferiamo a:

**Insolazione:** causata da un aumento della temperatura corporea per insufficiente capacità di termoregolazione. Si manifesta per esposizione prolungata alle radiazioni solari, in modo particolare nelle giornate estive molto calde con assenza di vento.

**Crampi:** causati da una perdita di sodio, dovuto alla sudorazione, e ad una conseguente modificazione dell'equilibrio idrico-salino.

**Edema:** originato da una ritenzione di liquidi negli arti inferiori come conseguenza di una vasodilatazione periferica prolungata.

**Disidratazione:** determinata da una perdita di acqua dall'organismo maggiore di quella introdotta, il che si ripercuote negativamente su più funzionalità dell'organismo.

**Patologie renali:** L'esposizione al caldo estremo può portare a insufficienza renale acuta dovuta a disidratazione. Nei soggetti con esposizione cronica al calore (ad es. lavoratori agricoli), può contribuire a insufficienza renale cronica.

**Effetti sulla pressione arteriosa:** Le persone ipertese e i cardiopatici, soprattutto se anziani, ma anche molte persone sane, possono manifestare episodi di diminuzione della pressione arteriosa.

**Stress da calore:** è causato da un collasso dei vasi periferici con un insufficiente apporto di sangue al cervello.

La sintomatologia può insorgere in un ambiente eccessivamente caldo, specie in soggetti non acclimatati, con una ridotta efficienza cardiaca (insufficiente compenso in occasione di una diffusa vasodilatazione periferica) a causa di un diminuito volume sanguigno per disidratazione. Se non è diagnosticato e trattato immediatamente, può progredire fino al colpo di calore.

**Colpo di calore:** si verifica quando la fisiologica capacità di termoregolazione è compromessa, ossia quando ci si trova esposti ad una temperatura troppo alta, associata ad un elevato tasso di umidità e alla mancanza di ventilazione. Si può avere perdita di coscienza. La temperatura corporea aumenta rapidamente (in 10-15 minuti) fino anche a 40-41° C ed è seguita da un possibile malfunzionamento degli organi interni, che può portare alla morte.



Anche se meno gravi, sono in crescita, come diretta conseguenza dei cambiamenti climatici, le allergopatie respiratorie. I periodi caldi dell'anno si allungano e intensificano, con una più ampia forbice temporale per l'impollinazione di diverse specie di piante. In questo modo le allergie perdono la stagionalità a cui eravamo abituati, presentandosi anche in altri periodi. Alla crescita delle temperature si correla poi anche una maggiore proliferazione di muffe e funghi, che nelle persone allergiche possono provocare sintomi come asma o rinite.

### Ampliamento della diffusione di malattie infettive

In un clima che cambia, stanno cambiando anche la frequenza e la distribuzione di molte malattie infettive: le condizioni climatiche stanno diventando sempre più adatte alla trasmissione di molteplici agenti patogeni, influenzando direttamente le loro caratteristiche biologiche (come crescita, sopravvivenza e virulenza), e dei loro vettori, e favorendo indirettamente la trasmissione attraverso la modifica degli ecosistemi e i cambiamenti nel comportamento umano. L'aumento delle temperature e delle precipitazioni può promuovere una serie di infezioni, da quelle trasmesse da vettori, a infezioni enteriche, alle malattie parassitarie (*The Lancet Microbe*, 2021). L'Italia, per la sua collocazione geografica tra nord Africa ed Europa, è particolarmente interessata dalle varianti climatiche. Il clima umido e le lunghe stagionalità calde hanno aumentato la presenza delle zanzare, come la zanzara tigre, e con esse, s'innalza il rischio di diffusione di virus che le usano come vettori. Così malattie un tempo confinate alle zone umide si manifestano più frequentemente. Qualche esempio: la *West Nile Fever* (WNF), infezione virale veicolata dagli uccelli e potenzialmente neuro invasiva, che nel 2023 ha registrato un notevole incremento di incidenza; la *Chikungunya*, caratterizzata da febbre e dolori articolari debilitanti; la *Dengue*, di cui sono stati registrati casi autoctoni in Lombardia; la *leishmaniosi*; la *borreliosi di Lyme*, trasmessa dalla zecca *Ixodes ricinus*, la cui presenza non si riscontra più solo nelle aree del bosco ma anche nei parchi; e infine la malaria, il cui plasmodio è trasmesso dalle punture delle zanzare del genere *Anopheles*.

Tra le altre malattie infettive che si diffondono con maggiore facilità, ci sono anche quelle che vengono trasmesse dalle acque contaminate: dalla *febbre tifoide al colera*, alla *salmonella*, un problema che riguarda soprattutto le zone interessate da alluvioni. Anche l'acqua del mare con l'innalzamento delle temperature può nascondere insidie e rappresentare un pericolo per il pescato. In acque più calde infatti proliferano maggiormente i batteri vibroni, che, se ingeriti con il pesce o i molluschi, possono provocare sintomi diarroici.

Poi ci sono anche quelle conseguenze ancora poco studiate perché legate a dinamiche meno indagate, che potrebbero aprire scenari ulteriormente problematici. Le variazioni del clima contribuiscono infatti a modificare le abitudini di determinate specie animali, da quelle precedentemente stanziali, che migrano verso nuove aree, ad altre abituate a migrare verso zone più calde che, con l'innalzamento delle temperature, non sono più spinte a farlo. Questi fenomeni possono portare specie animali che non avevano mai avuto contatti a convivere negli stessi territori, con la condivisione di patogeni e l'eventuale sviluppo di nuove patologie, ma possono contribuire anche al prolungamento del ciclo vitale di un parassita su un determinato animale, con un maggior rischio di diffusione.

La crisi climatica agisce quindi come un moltiplicatore di rischi sanitari che, nel breve termine, possono essere contenuti attraverso l'implementazione delle strategie di prevenzione, dalla sorveglianza attiva sulla diffusione dei nuovi patogeni e da un generale adeguamento dell'impegno di risorse nel settore della tutela della salute. Peccato che nel "panorama" mondiale la tendenza sia quella d'imporci un aumento delle spese militari con il parallelo taglio della spesa dedicata alla sanità pubblica. Ancora una volta, a pagare il prezzo più elevato saranno soprattutto i soggetti più vulnerabili, quelli che, nella società delle disuguaglianze, si trovano relegati nel settore degli "svantaggiati".

## CAMPAGNA ABBONAMENTI 2026 PER UN'INFORMAZIONE SENZA GUINZAGLIO LEGGI, DIFFONDI, ABBONATI A UMANITA' NOVA

Umanità Nova è completamente autofinanziata, e per questo abbiamo bisogno di voi che ci leggete. Potete acquistare il giornale nei circoli anarchici e nelle manifestazioni, ma soprattutto gli abbonamenti - insieme alle vostre generose donazioni - sono il pilastro che sostiene la pubblicazione di Umanità Nova.

Per questo, anche per il 2026 lanciamo la nuova campagna abbonamenti. Potete scegliere fra varie modalità di abbonamento: i dettagli pratici potete leggerli sotto, così come la lista dei gadget offerti dai nostri "sponsor" per chi si abbona a 65€. Oltre ad abbonarvi, se volete aiutare il giornale potete partecipare alle sottoscrizioni che ogni tanto lanciamo, oppure organizzarle voi alle vostre iniziative, e come sempre potete vendere Umanità Nova in ogni occasione.

E così, grazie a tutt\* voi, anche nel 2026 continueremo a stampare. Senza padroni, senza guinzagli.

Viva Umanità Nova e viva l'Anarchia!

### Abbonamenti

**55€ annuale - 35€ semestrale - 65€ annuale + gadget** (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO) - 80€ sostenitore

**90€ estero - 25€ PDF** (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in

formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica) - **35€ PDF + gadget** (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)

**Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta**

### Per i versamenti

**PAYPAL:** amministrazioneun@federazioneanarchica.org

**BONIFICI BANCARI:** IBAN IT1010760112800001038394878 - Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

**VERSAMENTI POSTALI:** CCP 1038394878 - Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

### Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

- **EDIZIONI\_Bruno\_Alpin / Archivio ASFAI :** 100 anni di U.N. / ANGELO DEL BOCA Viaggio nella luna / ° UGO FEDELI Anarchici al confino

- **EDIZIONI Zero in Condotta** (la cifra riportata in euro è quella del prezzo di copertina)

#### ° Libri singoli

AA.VV. (a cura di Giorgio Sacchetti) UMANITA' NOVA 1920-2020 - Un secolo di informazione anarchica pp. 272 EUR 20,00; Luigi Botta SENZA PACE LE CENERI DI NICK E BART pp.174 (10 di foto) EUR 12,00; Alessandro Affortunati FEDELI ALLE LIBERE IDEE- Il movimento anarchico pretese dalle origini alla Resistenza. Seconda edizione riveduta e ampliata pp. 286 EUR 15,00; Giorgio Sacchetti SENZA FRONTIERE - Pensiero e azione dell'anarchico Umberto Marzocchi. Pp 576+16 di fotografie EUR 35,00; AA.VV. (a cura di Antonio Senta) LA RIVOLUZIONE SCENDE IN STRADA - La Settimana Rossa nella storia d'Italia (1914-2014). Pp. 206 EUR 20,00; Ronald Creagh SACCO & VANZETTI. Un delitto di Stato pp. 236 EUR 18,00; Margareth Rago TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ. Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo pp.320 EUR 20,00; Massimiliano Ilari PAROLE IN LIBERTÀ. Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953) pp.272 EUR 17,00; AA. VV. L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926) pp.312 EUR 15,00; Arthur Lehning BAKUNIN E GLI ALTRI- Ritratti contemporanei di un rivoluzionario pp. 380 EUR 16,50; Franco Schirone LA GIOVENTÙ ANARCHICA. Negli anni delle contestazioni (1965-1969) pp.320 EUR 15,00; Antonio Senta A TESTA ALTA! Ugo Fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933) pp. 272 EUR 17,00

#### ° Gruppi di libri - unico gadget

Salvo Vaccaro CRUCIVERBA. Lessico per i libertari del XXI secolo pp.160 EUR 9,30 + Giuseppe Scaliati DOVE VA LA LEGA NORD. Radici ed evoluzione politica di un movimento populista pp. 128 EUR 7,00 + Giovanni Marilli e Daniele Ratti LA COOPERAZIONE IN ITALIA. Dalla pratica solidale alla logica di mercato, pp. 96 EUR 10,00; Marco Rossi AFGHANISTAN SENZA PACE Cronache di guerra 2001-2006 pp.150 EUR 8,00 + Stefano Capello OLTRE IL GIARDINO. Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalistica pp.64 EUR 5,00 + Frank Fernández CUBA LIBERTARIA- Storia dell'anarchismo cubano pp.184 EUR 12,00; Dario Molino ITALIA SCOLA. I delitti di una scuola azienda pp.128 EUR 7,50 + Alberto Piccitto MACNOVICINA. L'eccezionale lotta di classe pp.176 EUR 12,00 + Dino Taddei BABY BLOCK pp.86 EUR 10,00; Ricardo Mella PRIMO MAGGIO. I martiri di Chicago pp. 96 EUR 7,00 + Pierre-Joseph Proudhon. PROUDHON SI RACCONTA. Autobiografia mai scritta pp. 80 EUR 10,00 + Enzo Misèfari BRUNO, BIOGRAFIA DI UN FRATELLO pp.143 EUR 6,20; Augusto 'Chacho' Andrés TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE pp. 180 EUR 10,00 + Sam Mbah, I.E. Igariewy AFRICA RIBELLE - Società senza stato. Le prospettive libertarie. Pp 94 EUR 7,00 + J. Cubero, G. Di Lembo, L. Morelli NEL SOLE DI UN PAESE GRANDE CHE LIBERO FORSE NON È STATO MAI Resoconto dal nuovo Brasile pp.52 EUR 3,10; Marco Rossi I FANTASMI DI WEIMAR. Origini e maschere della destra rivoluzionaria pp. 96 EUR 6,20\*+ Marco Rossi MORIRE NON SI PUO' IN APRILE.L'assassinio di Teresa Galli e l'assalto fascista all'Avanti! Milano 15 aprile 1919. Seconda edizione pp 176 EUR 10,00 + Andy Anderson UNGHERIA '56 La comune di Budapest. I consigli operai pp.238 Eur 8,00; Cosimo Scarinzi L'ENIGMA DELLA TRANSIZIONE. Conflitto sociale e progetto sovversivo pp.104 EUR 6,20 + Cosimo Scarinzi L'IDRA DI LERNA Dall'autorganizzazione della lotta all'autogestione sociale. Considerazioni inattuali pp.116 EUR 8,25 + Cosimo Scarinzi QUI COMINCIA L'AVVENTURA...Note sulla natura e sulle basi sociali della seconda repubblica pp.40 EUR 2,60; David Bernardini CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE- Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker pp.148 EUR 12,00 + AA. VV. PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE. Germania: la resistenza libertaria al nazismo pp. 96 EUR 7,00 + Nico Jassies BERLINO BRUCIA. Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag pp. 96 EUR 7,00; C. Germani, S. Vaccaro, C. Venza EST: LABORATORIO DI LIBERTÀ? Materiali tratti dal convegno di Trieste del 14-17 aprile 1990 pp.240 EUR 14,46 + Jordi Maiz NE' ZAR NE' SULTANI -Anarchici e rivoluzionari del Caucaso (1890-1925), pp. 128 EUR 10,00

### Altri Gadget

Cd Amore & Anarchia / Fazzoletto rosso e nero / Set di spille anarchiche assortite (10 pezzi)

### Bilancio n. 10

#### ENTRATE

#### PAGAMENTO COPIE

EMPOLI P.Becherini €30,00

**Totale €30,00**

#### ABBONAMENTI

FAENZA M.Lanzoni (cartaceo+gadget) €65,00; BORNATO

C.Paderni (cartaceo+gadget) €65,00; URI G.Ortu

(cartaceo+gadget) €65,00; BERLINO V.Cerasani (pdf) €25,00

**Totale €220,00**

#### ABBONAMENTI SOSTENITORI

CIVITAVECCHIA M.Panunzi €80,00

**Totale €80,00**

#### SOTTOSCRIZIONI

NAPOLI Gruppo Mastrogiovanni €100,00; slp G.Ideni €10,00; URI

G.Ortu €15,00; SETTIMO MILANESE R.Pratesi €55,00

**Totale €180,00**

#### TOTALE ENTRATE €510,00

#### USCITE

Stampa n° 9 -€611,00; Spedizione n° 9 -€375,15, Testate rosse nn

9-10-11 -€335,40

**TOTALE USCITE -€1.321,55**

saldo n. 10 -€811,55; saldo precedente €11.323,87

**SALDO FINALE €10.512,32**

#### IN CASSA AL 19/03/2026 €11.960,10

Da Pagare

Stampa n° 10 -€611,00, Spedizione n° 10 -€375,15



#### Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):

Redazione Umanità Nova c/o Federazione Anarchica Livornese

via degli Asili, 33 - Livorno (LI)

e-mail: uenne\_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):

email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso:

Amministrazione Umanità Nova

via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €

Abbonamenti: annuale 55 €

semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €

Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta

con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: umanitanova.org)

in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Codice IBAN: IT1010760112800001038394878

intestato ad "Associazione Umanità Nova"

# Un piano quinquennale all'insegna della restaurazione confuciana

## Cina: transizione celeste

Tiziano Antonelli

Nel suo discorso di fine anno il presidente cinese Xi Jinping ha affermato che il quindicesimo piano quinquennale della Cina sarà tutto centrato sull'Intelligenza Artificiale. Il 14° Piano (2021-2025), che si è appena concluso, si è concentrato sulla strategia della «doppia circolazione» (mercato interno + commercio estero), ovvero guidando la crescita economica non solo attraverso le esportazioni, ma anche attraverso investimenti nell'economia interna, in particolare mirando all'indipendenza nella tecnologia. Il nuovo piano continuerà a spingere per l'indipendenza tecnologica, ma questa volta attraverso la diffusione dell'IA nei processi industriali, nei prodotti di consumo, nell'assistenza sanitaria, nell'istruzione e nel governo digitale. Il piano mirerà a che entro il 2030 l'IA sia diffusa come l'elettricità o Internet, e costituisca quindi un grande motore della crescita economica. Il governo afferma che la Cina diventerà una "società intelligente" entro il 2035.

All'inizio dell'anno il governo cinese ha tenuto le sue «due sessioni» annuali, o lianghui, durante le quali l'élite politica cinese approva il programma di politica economica per l'anno a venire. Il termine «due sessioni» si riferisce a due importanti riunioni politiche: la Conferenza consultiva politica del popolo cinese (CPPCC), un comitato consultivo politico, e l'Assemblea nazionale del popolo (ANP), il massimo organo legislativo cinese.

Sono assemblee dello Stato cinese, formalmente autonome dal Partito Comunista. La conferenza consultiva ha un carattere prevalentemente simbolico, con la partecipazione di esponenti di spicco del mondo imprenditoriale e di leader locali a discussioni prestabilite. Il vero fulcro è l'assemblea, che decide ufficialmente la politica economica. In realtà essa si limita ad approvare ciò che l'élite dirigente del Partito Comunista ha già deciso in anticipo. Dato che circa due terzi dei suoi membri appartengono al Partito Comunista, l'ANP non ha mai respinto un disegno di legge proposto dal partito.

Le «due Sessioni» di quest'anno si sono distinte per il fatto che, oltre ad approvare le politiche economiche per l'anno in corso, hanno anche dato il via libera al 15° Piano quinquennale, destinato a guidare l'economia cinese fino alla fine di questo decennio.

Il governo cinese ha fissato un obiettivo di crescita del PIL reale compreso tra il 4,5% e il 5% circa per il 2026. È la prima volta dal 1991 che l'obiettivo scende al di sotto del 5%. Il primo ministro Li, nel presentare gli obiettivi economici, ha spiegato che tale obiettivo è stato rivisto al ribasso a causa delle incertezze relative al commercio mondiale e alla situazione geopolitica. Nonostante ciò, l'obiettivo di crescita è modesto e la leadership si mostra fiduciosa di raggiungerlo.

Nel 2025 la crescita reale del PIL cinese è stata del 5%, un tasso che è risultato più che doppio rispetto a quello degli Stati Uniti e triplo rispetto a quello delle altre principali economie capitalistiche del G7.

Dal 2020 il governo si è posto l'obiettivo di trasformare la Cina in un'economia di "livello intermedio" (secondo la definizione della Banca Mondiale, economie che registrano un Prodotto Interno Lordo pro capite pari a 20.000 dollari ai prezzi del 2020) entro il 2035. Ciò significa, in pratica, raddoppiare il PIL pro capite nel corso dei successivi 15 anni. La Cina è chiaramente sulla buona strada per raggiungere questo obiettivo, poiché è sufficiente che il reddito pro capite della Cina cresca a un tasso medio annuo del 4,17% da qui in avanti. Ma anche se questo obiettivo fosse raggiunto, il PIL pro capite della Cina rappresenterebbe comunque solo il 27% di quello degli Stati

Uniti.

Il PIL e i tassi di crescita della Cina sono una sfida per gli economisti occidentali tradizionali, come pure per alcuni economisti della sinistra eterodossa. L'idea dominante, confermata dagli analisti del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, è che l'economia cinese stia rallentando fino a fermarsi quasi del tutto, che si stia dirigendo verso una stagnazione in stile giapponese e che potrebbe persino crollare in una spirale alimentata dal debito. Ci dicono anche che la Cina ha una capacità produttiva «eccessiva» e soffre di «involuzione», causando un calo dei prezzi e inondando i mercati mondiali di merci a basso costo che minacciano le quote di mercato delle principali economie.

Sono anni che gli economisti ripetono la loro ricetta, e in questi anni in Cina la produzione è cresciuta senza conoscere i crac che hanno devastato le economie più avanzate. La Cina ha evitato qualsiasi recessione o crisi negli ultimi 50 anni, persino durante la pandemia di COVID, nonostante i numerosi errori e le oscillazioni nella politica economica da parte della leadership comunista autocratica. La chiave del successo economico della Cina risiede senza dubbio nel suo vasto settore statale, in grado di stimolare gli investimenti e quindi di realizzare gli obiettivi del piano nazionale. Ciò dimostra il ruolo economico della proprietà pubblica e degli investimenti guidati dal governo all'interno di un piano nazionale.

I dirigenti del Partito Comunista definiscono il modello cinese come "socialismo di mercato con caratteristiche cinesi" e questo per molti analisti è sufficiente per definire quella cinese un'economia di transizione verso il socialismo.

Per risolvere questo dibattito non è sufficiente guardare all'andamento del ciclo economico, alla crescita del prodotto interno lordo e al raggiungimento degli obiettivi del piano quinquennale. Paradossalmente, è proprio l'aumento del PIL che può essere considerato un indicatore della crescita dell'economia di mercato in Cina: nella misura in cui la proprietà dei mezzi di produzione (compresa la terra) passa dallo Stato ai privati, aumenta il peso del mercato nell'economia. In questo modo, beni che prima passavano da un'unità produttiva statale all'altra, e quindi non registrati nel calcolo del PIL, ora si trasformano in merci e passano tra le varie unità produttive private in forma di merci attraverso la compravendita, segnalando un aumento del PIL che non è il risultato di un aumento della massa della produzione.

Piketty ci offre una tabella che mostra la proprietà dei mezzi di produzione dal 1978 al 2018. Secondo questa tabella, la proprietà dello stato cinese (sia a livello centrale che periferico) è passata dal 100% delle imprese nel 1978 (quotate o meno in borsa, di ogni dimensione), al 55% nel 2017, mentre la proprietà di cittadini cinesi è cresciuta fino al 33%, mentre il restante 12% è nelle mani di investitori stranieri. Se la freccia del tempo ha un senso, dimostra che la Cina è un'economia in transizione... verso la proprietà privata!

Ma c'è un elemento ancora più importante dell'andamento del PIL e della proprietà dei mezzi di produzione, ed è il potere della classe operaia. Perché il socialismo non è un salario più alto né la piena occupazione, ma è l'emancipazione della classe operaia dalla schiavitù del lavoro salariato. Ebbene, non solo in Cina il sistema salariale è in pieno sviluppo, ma sono anche assenti quegli strumenti, come i consigli, che permettono ai produttori reali di dire la loro sulla produzione.

Il modello cinese è un modello olistico che si basa sul Partito

Comunista, attorno a cui si dispongono il governo, le strutture della pianificazione, i grandi gruppi finanziari di proprietà pubblica, le grandi imprese private e le piccole e medie imprese con le loro cellule del Partito. L'obiettivo non è quello di assicurare il massimo profitto, ma garantire la stabilità sociale, con la sua piramide e le sue gerarchie. Per questo è necessario evitare il più possibile scossoni, crisi e guerre. La transizione della Cina ripropone in termini moderni alcuni caratteri del modo di produzione asiatico, con il controllo statale sui mezzi di produzione di base e la forma autoritaria e paternalista di governo. Nella storia millenaria della Cina, questa filosofia ha ispirato la maggior parte dei governi, ma, nonostante tutto, spesso e volentieri le dinastie sono state rovesciate dalle rivolte, segno che la pace celeste non può comunque regnare in una società divisa in classi.

Questo modello cinese può essere tranquillamente definito come reazionario, ed è naturale l'alleanza con l'altrettanto reazionario regime di Teheran.

## Tagli alle accise: chi paga e chi ci guadagna?

Valentina e Federico - CUB

In Gazzetta Ufficiale troviamo il decreto-legge 18 marzo 2026, n. 33, recante "Disposizioni urgenti in materia di prezzi petroliferi connessi alle crisi dei mercati internazionali". Il provvedimento è in vigore dal 19 Marzo e riguarda il taglio (solo temporaneo, per 20 giorni!) delle accise su benzina, gasolio e Gpl. La riduzione delle accise è un taglio alle tasse finanziato dallo Stato per impedire l'impennata dei costi a carico di imprese e famiglie. Non si interviene sulla spirale dei prezzi e sulle dinamiche speculative, si sceglie solo di impiegare soldi pubblici per contenere il danno, facendo dormire sonni tranquilli agli speculatori. Le risorse economiche il Governo le va a prendere dalle università e dalla sanità. Anzi, per evitare che il taglio alle accise venga ricollegato all'ennesimo attacco ai diritti sociali rappresentati dall'istruzione e dalla salute, le risorse sono sottratte ai Ministeri competenti. Come se non fosse vero che i tagli al budget di un Ministero che eroga servizi fondamentali non sono solo "tagli di carta", ma si traducono sempre in una minore disponibilità di risorse per il servizio pubblico al cittadino.

Ci sono poi "interventi immagine" come il cosiddetto obbligo di trasparenza per i fornitori di carburanti che parrebbe concretamente ridursi ai soliti cartelloni riepilogativi dei prezzi.

Le ragioni del mercato hanno, ancora una volta, la meglio sulle ragioni sociali. E c'è pure l'ennesimo credito d'imposta per l'acquisto di carburanti destinato alle imprese dell'autotrasporto.

Il Governo prende tempo, incapace di intervenire alla fonte, opera qualche taglio ai ministeri (tagli che magari colpiranno anche fonti di spesa rilevanti) solo per sottrarsi alle responsabilità rispetto a una guerra scatenata dagli alleati Usa e Israele e, peggio ancora, lo fa alla vigilia del voto referendario con interventi che dureranno solo 20 giorni. Il Governo spera che la guerra venga nel frattempo conclusa e i cittadini votino sì al Referendum. Questa la grande lungimiranza del Governo.

**FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA**

SETTIMANALE ANARCHICO

# UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 106 n.10 - 29 marzo 2026 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2-cod sap 32207717 - Massa C.P.O.